

*μ*echrí

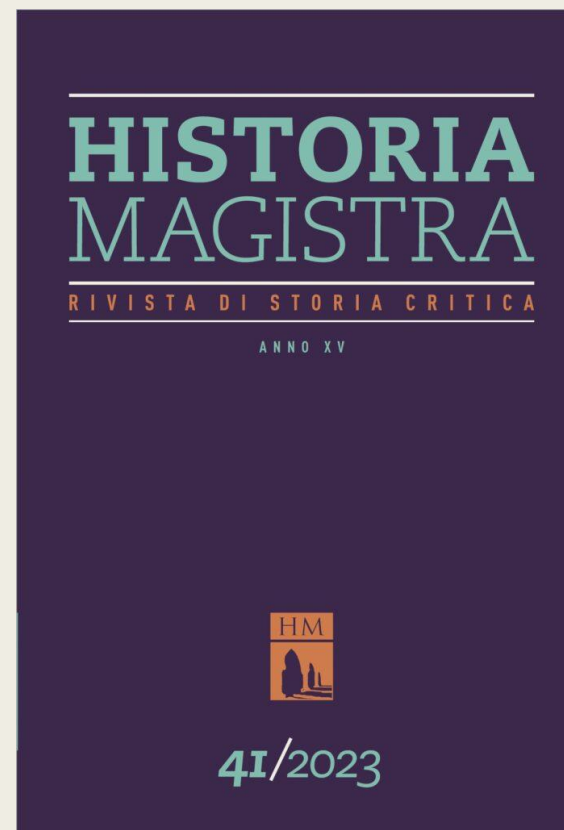


# ***STORIE, MEMORIE, STORIOGRAFIA***

**Francesca Chiarotto – Angelo d’Orsi**

Milano, 9 novembre 2024





# IL DIRITTO ALLA STORIA



# ***CHE COS'È LA STORIA?***

Paul Klee, *Angelus Novus*, 1920

# Papà, spiegami allora a che serve la storia...

- Così un giovinetto, che mi è molto caro, interrogava, qualche anno fa, il padre, uno storico. [...] Alcuni, senza dubbio, riterranno ingenua la formula. Mi pare invece perfettamente appropriata. Il problema che pone, con l'imbarazzante immediatezza di quell'età inesorabile, è nientemeno che quello della legittimità della storia. [...]. Senza dubbio, anche se la storia dovesse essere giudicata incapace d'altri compiti, rimarrebbe da far valere, in suo favore, ch'essa è divertente. O, per essere più esatti [...] essa, incontestabilmente, pare esser tale per un gran numero di esseri umani.

CABRIERS DES ANNALES

3

MARC BLOCH

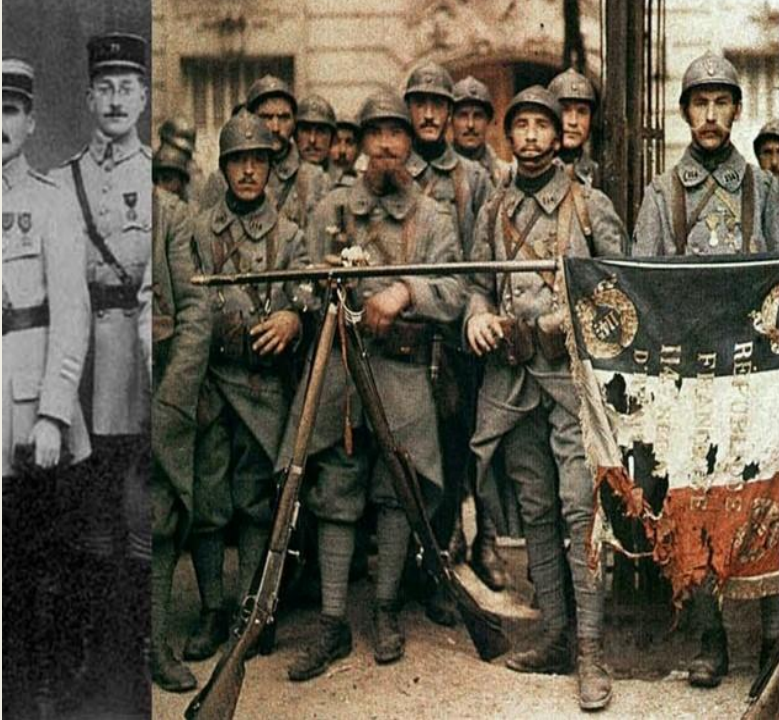
*APOLOGIE POUR L'HISTOIRE*  
OU  
MÉTIER D'HISTORIEN



**APOLOGIA DELLA STORIA, O  
MESTIERE DI STORICO**

**MARC BLOCH**





Marc Bloch (Lione, 1886 - S. Didier-de-Formans, 1944), è di **origine ebrea alsaziana**. Partecipa alla Grande Guerra, ed è incaricato di Storia del Medio Evo all'Università di Strasburgo, dove diviene professore restandovi fino al 1936. Intanto pubblica le sue opere maggiori: ***Les Rois thaumaturges*** (1924), un saggio di straordinario fascino in cui la storia politica dialoga con la nascente **storia delle mentalità**.

A Strasburgo conosce L. Febvre e fonda con lui la rivista «***Annales d'histoire économique et sociale***», che tanta parte avrà nel ridisegnare la mappa della **storiografia internazionale del XX secolo**. Intanto scoppia la seconda guerra mondiale e B. vi prende parte da volontario. Ma per la Francia è una guerra-lampo che si conclude con una *Étrange défaite*, come B. intitola il testo autobiografico scritto a caldo nell'estate del 1940 (apparso postumo)); escluso dall'insegnamento dal governo di Vichy in quanto ebreo, sarà poi reintegrato per "i servizi scientifici eccezionali resi alla Francia". Va a insegnare l'anno seguente, a Montpellier, e poco dopo passa all'azione nella Resistenza, scegliendo la clandestinità. Arrestato nel marzo '44 dalla Gestapo è ripetutamente torturato e nel giugno viene fucilato ai bordi di una strada di campagna. Postuma apparirà anche l'incompiuta ***Apologie de l'histoire ou le métier d'historien***, uno dei più affascinanti testi della riflessione contemporanea sul "fare storia".



Chi fa storia, innanzitutto, pone delle domande, a cominciare appunto dalla domanda di fondo («**Che cos'è la storia?**» anche declinata nella forma «**A che serve la storia?**») utile a generare dubbi e quindi ad assicurare nuovi, sempre provvisori punti di partenza.

Non smetterà, costui, di interrogarsi sul proprio lavoro, ma anche sul più ascoso e recondito, ipotetico significato del flusso di eventi, di lotte, di problemi, di idee che giace lì, davanti a lui, nell'immenso territorio del tempo e dello spazio.

Tanto gli avvenimenti – (le **res gestae**, dei romani) quanto il loro racconto (**historia rerum gestarum**) – costituiscono “storia”, e l'interrogarsi da parte dello storico comporta un duplice impegno, filosofico e metodologico, che dovrà affiancare il lavoro di ricerca vero e proprio, sostanziandolo e integrandolo.



Oggi mentre con “storiografia” s’intende, prevalentemente il complesso di metodi e tecniche, di opere e pensieri che identifica il lavoro degli storici, la parola “storia” conserva la sua duplicità di significato.

Del resto anche le lingue che hanno due distinte parole – come la tedesca con *Geschichte* e *Historie* (ma esiste anche *Geschichtsschreibung*, che indica lo scrivere la storia, ossia la storiografia) o l’inglese con *History* e *Story* (anche in questo caso esiste *Historiography*) – hanno visto il prevalere di quella dal significato più ampio.

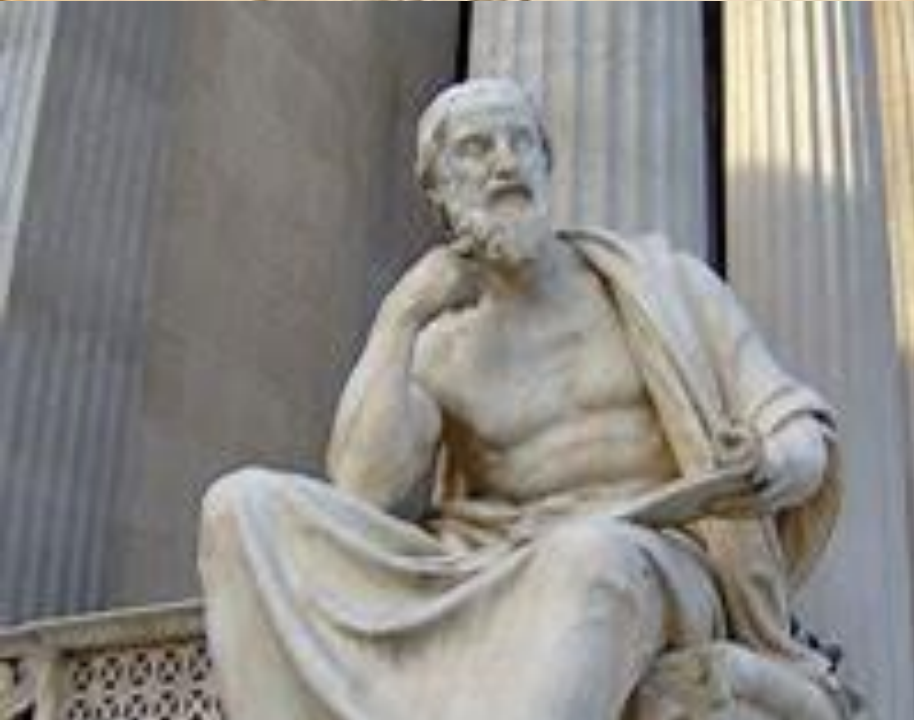
**Nella gran parte dei contesti linguistico-culturali la parola “storia” ha mantenuto la sua felice ambivalenza.**

Nella lingua italiana il primo uso della parola è attestato in scrittori del Due-Trecento, nella forma “istoria” che prevale fino a tutto il Seicento, ma anche nella forma “storia”.

Croce provò a suggerire che vi fosse una differenza di significato tra «storia» (fatto narrato) e «istoria» (narrazione); il che risolverebbe «elegantemente l'aporia terminologica», ma aggiunse immediatamente: «mi è mancato il coraggio di assumere la responsabilità di questa innovazione linguistica».

Ad ogni modo, “storia” o “istoria” ricorrono con il significato di «narrazione sistematica di fatti memorabili», oppure come «fatto vero e documentabile», o infine come «racconto inventato» e anche come, semplicemente, «faccenda»





Colui che viene di solito indicato come “inventore” della storia, almeno per il mondo occidentale, è **Erodoto di Alicarnasso** (425 a.C. – 484), che Cicerone chiamò «**pater historiae**», anche se in Età umanistica questa etichetta venne applicata al maggiore degli storici romani, Tacito. Erodoto usò la parola **historíe** (forma ionica di *historía*), da *histor*, «il vedente, colui che ha visto» (lo troviamo in Omero, nel senso di «testimone oculare», a sua volta derivato da una radice indeuropea che significa «vedere»), fin dalle righe iniziali del Libro I dei sette che compongono le sue **Storie**, nel senso di «ricerca», ma anche «esito» della stessa.

**“Storia” indica perciò tanto l’indagine dello studioso quanto l’acclaramento dei fatti che ne consegue: esso si esprime in un racconto, cioè nella narrazione di quei fatti che la ricerca ha portato alla luce. Egli affermò di raccontare gli avvenimenti di cui fu testimone o che testimoni “fedegni” gli avevano raccontato.**

Se per il testimone narratore la frase cruciale è «ho visto», per il testimone che racconta a chi poi costruirà la narrazione, la frase è «ho udito». In entrambi i casi (storico come testimone o raccoglitore di testimonianze), si pone il problema fondamentale della **verifica delle fonti**: la memoria è fallace, e con l’aumentare della distanza temporale dai fatti lo è sempre di più. Lo storico è dunque, in primo luogo, colui che indaga, raccogliendo testimonianze.

- È comunque dal mondo greco – in particolare dal pensiero ionico – che riceviamo l'indicazione irrinunciabile della verità fattuale, come obiettivo di chi racconta la “storia”, ma anche la duplice valenza del concetto di storia, a seconda che alla storia si guardi *a parte obiecti* oppure *a parte subiecti* : gli eventi del passato e il racconto degli stessi, se non si voglia, addirittura, ammettere un terzo significato che comunque sviluppa il secondo: l'arte di raccontare gli avvenimenti.
- Nella storia è implicito sia il momento dell'**essere** (il passato in quanto tale), sia quello del **fare** (l'attività storiografica).

# Ogni vera storia è storia contemporanea

Fare storia significa prendere parte alla vita civile e, in senso lato, politica, del proprio tempo, all'interno della comunità nella quale si opera.



# «Perché la storia?»

- Quale è il senso, il valore, l'utilità della storia?

Accanto al problema della comprensione degli eventi e del lavoro volto ad acclararli, v'è la giustificazione del fare storia. La risposta tradizionale alla domanda: «A che serve la storia?» evidenzia l'utilità della preparazione storica per affrontare le professioni civili, o per entrare nella pubblica amministrazione o per svolgere funzioni direttive in qualsivoglia settore; più in generale, per essere “buoni cittadini”: la storia – il suo apprendimento – a guisa di «servizio civile».

# *Il mestiere di storico*

- Nel corso dei millenni che ci separano da Erodoto, alla figura dello storico come testimone diretto (“racconto quel che ho visto”) o indiretto (“racconto quel che mi hanno raccontato testimoni”), all’investigatore che si reca sul campo per svolgere funzioni autoptiche (vedere egli stesso i luoghi dove gli eventi si sono verificati), si andò sostituendo lo storico come **narratore sulla base dei documenti**, ossia delle diverse tracce del passato: una figura che soltanto nel corso degli ultimi due secoli ha assunto una fisionomia professionale.

Chi fa il “mestiere di storico”, si assume il compito di ricostruire i fatti del passato in primo luogo individuandone le possibili tracce documentali, quindi verificandone la fondatezza, infine organizzando il risultato in un racconto compiuto e coerente, e magari, infine, **fornendo a chi riceverà (sotto forma di ascolto o di lettura) il risultato della sua indagine la possibilità di controllare a sua volta le fonti usate.** Quest’ultima è acquisizione dei tempi moderni e costituisce il cuore stesso della metodologia.

# *La filosofia della storia*

La storia, intesa come flusso di avvenimenti, nell'ottica della "filosofia della storia", avrebbe un inizio, uno svolgimento e uno scopo finale.

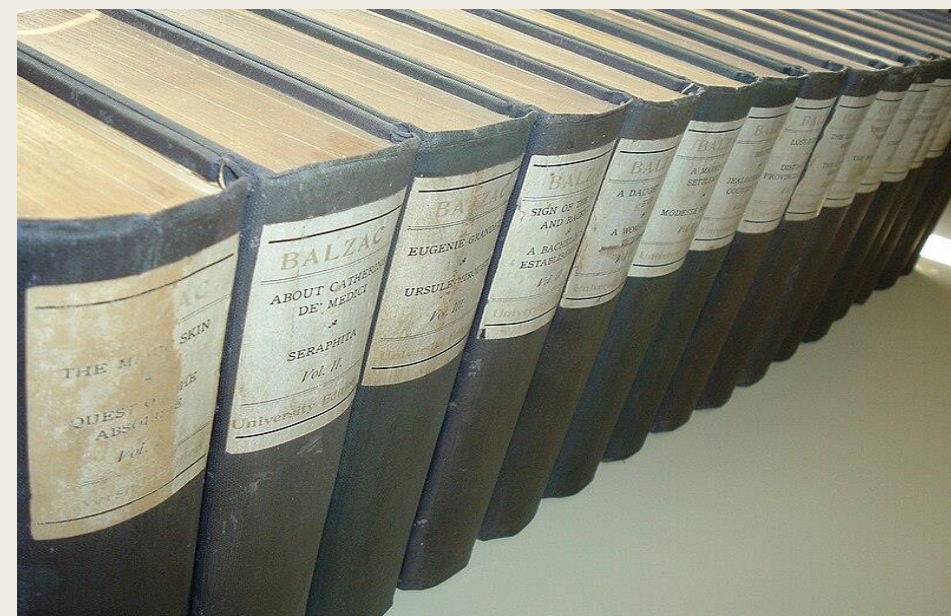
Si tratta di un percorso che dal presente conduce, da un lato verso il passato, dall'altro verso il futuro, e quindi chi ne studia le tracce deve saper cogliere il senso di quel tragitto, ossia direzione di marcia, ma altresì **lo scopo di quel percorso**.



# Tra storia e letteratura

- La letteratura, intesa come genere di espressione, ha sempre avuto un ruolo rilevante per la ricostruzione di ambienti, di società, e anche per indagare meglio la psicologia dei personaggi. **Narratori quali Balzac, Flaubert, Maupassant nei loro romanzi e racconti hanno fornito un quadro della società borghese e piccolo borghese francese dell'Ottocento, non soltanto letterariamente efficace, ma anche nell'insieme attendibile, e ricco di spunti per lo storico autentico.** Ma il narratore che gioca la carta della storia, ossia lascia credere che quel che racconta è la verità accertata, ossia documentata, inganna il suo pubblico, e commette un peccato contro l'etica del narratore e in contemporanea contro quella dello storico

Un esempio: nel 1842 Balzac struttura la *Comédie humaine* (137 opere): alla base c'è il gruppo degli *Studi di costume del XIX secolo*, diviso in *Scene della vita privata*, *Scene della vita di provincia*, *Scene della vita parigina*, *della politica*, *della vita militare*, *della vita di campagna*; poi c'è il gruppo degli *Studi filosofici*, ed infine quello progettato, ma mai realizzato, degli *Studi analitici*. Si tratta di un grandioso progetto di analisi della vita sociale e privata nella Francia dell'epoca della monarchia borghese di Luigi Filippo d'Orleans.



- Alcuni autori di libri di successo degli ultimi decenni hanno giocato su tale ambiguità, pronti a difendersi dalle contestazioni degli storici, rifugiandosi nella dimensione letteraria, e comunque affermando essere più importante l'efficacia narrativa del rispetto della verità fattuale.

**Jonathan Littell** nel suo *Les b n voles* (2006), ricostruisce la Guerra mondiale, l'efferatezza del nazismo, lo sterminio del popolo ebraico, cercando, attraverso la figura del protagonista, Maximilien Aue, un ufficiale delle SS attivamente coinvolto nell'olocausto, di assumere il punto di vista dei carnefici, con un effetto di grande interesse, ma che gioca sempre sul filo dell'ambiguit  tra verit  storica e "verit " letteraria. Il protagonista nel romanzo incontra un certo numero di persone realmente esistite, per lo pi  gerarchi nazisti: Adolf Hitler ad Heinrich Himmler, Adolf Eichmann.



# Dalla memoria alla storia

L'uomo ha la necessità di tenere in ordine i propri ricordi, di conservarli. **Perdere la memoria significa perdere sé stessi.** Per una comunità la perdita di memoria significa il rischio di perdita dell'identità. La trasmissione della tradizione è per le società umane indispensabile e necessaria. Tale pratica – la trasmissione della tradizione, l'esercizio collettivo della memoria – ha subito modificazioni significative nel corso dei millenni, passando per fasi assai diverse: il salto di qualità tuttavia è uno, e concerne il passaggio da memoria orale (anche memoria figurata) a memoria scritta.

Eppure, benché a lungo si sia creduto il contrario, e comunemente vengano proposte in modo quasi sinonimico, **storia e memoria non sono affatto concetti identici.** Né sono sul piano concreto la stessa cosa. «**La storia comincia là dove finisce la memoria**»; la memoria «è quel che del passato rimane nel vissuto di gruppi o ciò che i gruppi fanno del passato».

Esiste un nesso stretto, fra storia e memoria: la memoria, fornisce la materia prima e la storia, a sua volta, si assume il compito di non far perdere, la memoria all'umanità. **La memoria è facoltà fragile, il suo frutto è evanescente, labile, etereo.**

Sta qui uno dei problemi di fondo della **storia orale**. Esercitare la memoria significa tramandarla innanzi tutto attraverso la parola detta, e in secondo luogo attraverso la parola scritta, ma anche altri tipi di fonti: disegni, musiche, canti (attraverso la trasmissione orale), e a partire da un certo momento, fotografie, filmati.

### **La memoria comprende l'oblio.**

Si potrebbe paragonare la memoria a un materiale grezzo, insieme incompleto e ridondante, che ha bisogno di essere lavorato dalla storia, anche se il paragone non sarebbe del tutto corretto: in realtà anche la memoria funziona sulla selezione e la scelta, in una complessa dialettica con l'oblio, ma il fatto è che i suoi meccanismi di funzionamento sono diversi da quelli della storia, ossia dell'attività dello studioso che, servendosi di tecniche definite e metodi il più possibile rigorosi, ferma sulla carta il flusso dei ricordi, li verifica, li seleziona, li interpreta.



La memoria non è la storia, ma serve alla storia, ne rappresenta una delle basi, la prima e più elementare, ma anche forse la più fallibile. **La storia non vuole ricordare, ma ricostruire;** non un restauro della memoria, bensì l'edificazione di qualcosa di nuovo, che ricorre anche alla memoria, per portare alla luce il passato, raccontarlo. Integra la memoria, la stimola, la corregge e la sorregge. Nel lavoro di intervento sulla memoria, lo storico può giungere talora a sconvolgere la memoria collettiva, e i luoghi comuni che a partire da essa si generano inevitabilmente.

Nella sua ricerca, **la storia porta alla ribalta testi, eventi, processi evolutivi o involutivi che non necessariamente hanno fatto parte della memoria collettiva.**

**Lo storico non si limita a colmare le lacune della memoria, ma sottopone a un esame critico anche i ricordi che sono giunti intatti fino a noi.** [...] Nessun elemento, nessun documento o manufatto è irrilevante per lui, o indegno della sua attenzione.

# L'invenzione della tradizione

- **La memoria, operando in modo selettivo, ma sostanzialmente arbitrario, cioè incontrollato e incontrollabile, finisce, consapevolmente o meno, per interpretare il passato sulla base di esigenze e valori del presente.**
- **La storia, invece, mira a conoscere i fatti realmente accaduti, e pretende di farlo nel modo più “oggettivo” possibile:** e per raggiungere quel fine deve ricorrere a regole, che sono essenzialmente delle tecniche di verifica, di controllo e di critica. Ciò non toglie che anche la pratica storiografica, specie quella extra scientifica, ossia la storia che si colloca al di fuori delle sedi deputate (la storia in piazza, qualsiasi genere di piazza) interagisca con la memoria collettiva in varia misura e per diverse vie, contribuendo comunque alla costruzione e alla difesa dell'identità di una comunità, servendo anche da strumento di mobilitazione collettiva, tanto per buoni fini, quanto per cattivi fini.



**MEMORIA VS STORIA.  
IL «CASO» MONTANELLI – DEL BOCA  
L'ARMA SEGRETA DI MUSSOLINI**

- **Del Boca, Angelo** (Novara, 1925 – Torino, 2022). Prende parte alla Resistenza iscrivendosi, subito dopo, al PSIUP. Inizia la sua carriera giornalistica come redattore capo del settimanale socialista «Il Lavoratore»; inviato speciale della «Gazzetta del Popolo» e de «Il Giorno», che lascia all'avvento di Bettino Craxi alla guida del PSI, partito di riferimento del quotidiano. Si dedica allo studio del colonialismo italiano, diventandone il maggiore storico. Tra le sue opere: *Gli italiani in Africa orientale* (4 voll., 1976-1984), alla quale segue, nel 1986 la storia del colonialismo in Libia descritta nei due volumi *Gli italiani in Libia*. È tra i primi a denunciare l'utilizzo, da parte dell'esercito italiano, dei gas contro i membri della resistenza libica ed etiope, suscitando un'accesa polemica con Indro Montanelli.

Angelo Del Boca  
**ITALIANI,  
BRAVA GENTE?**





# L'impossibile «memoria condivisa»

Si pensi alle controversie relative a conflitti, che permangono anche a lungo, in tempo di pace; spesso sono le stesse controversie sulle quali sono nati quei conflitti, e **la fine delle ostilità non ha implicato la fusione o “condivisione” di memorie.**

Ciò si è verificato in particolare dopo la conclusione, tutt'altro che rasserenante, del Secondo Conflitto mondiale, con i suoi strascichi orrendi: Auschwitz, Hiroshima e Nagasaki, Norimberga, i processi fatti e quelli non fatti per crimini di guerra. Si sono incrociate nella pubblica discussione memoria, giustizia, politica, con un ruolo spesso secondario della storia, intesa come storiografia, ossia ricostruzione e racconto attendibile, cioè documentato, dei fatti realmente accaduti.

La forza dei nazionalismi, delle ideologie etnicistiche, specie se associate a religioni istituzionali o extraistituzionali dei particolarismi identitari, ha generato memorie contrastanti, o conflittuali. **Questo è favorito anziché sminuito dalle politiche della memoria che tutti gli Stati, in buona sostanza, pongono in atto, e che non di rado sono associate a forme di “invenzione della tradizione”, da un lato, di “memoricidio” dall'altro . Cancellazione di memorie reali da un lato, invenzione di memorie inesistenti dall'altro.**





AGOSTO 1937  
MASSACRO DI  
NANCHINO

Le politiche della memoria sono strettamente correlate agli orientamenti politici generali delle singole nazioni, che, ovviamente, possono mutare coi cambiamenti delle forze al potere. Ciò è accaduto anche negli Stati democratici: un esempio notevole è stata la Francia durante la presidenza di Nicolas Sarkozy, che ha portato avanti una politica della memoria in modo sistematico, volta a ridisegnare a suo modo, secondo una personale strategia politica, l'intera storia della nazione.

In ogni regime politico, anche quelli formalmente democratici la tentazione del controllo di questi due elementi – insegnanti e libri – è ricorrente, e variamente esercitata.



# Uso pubblico della storia

- Naturalmente, anche i giornali, la radio, la televisione, il cinema contribuiscono assai più della storia divulgativa prodotta in libri a creare un ambiguo senso comune intorno ai fatti e ai personaggi della storia, collegando il passato al presente, sovente in modo scorretto sul piano scientifico e discutibile su quello morale e politico. I media svolgono un ruolo decisivo in quello che il filosofo tedesco **Jürgen Habermas** definì «**uso pubblico della storia**», nell'ambito del dibattito sul «passato che non passa», in Germania, nella seconda metà degli anni Ottanta.

La **storia degli storici** spesso si contrappone alla **storia dei non storici**, e mentre l'una, scientifica e rigorosa, è fondata su di un preciso bagaglio metodologico, e si esprime in terza persona (tenendo a bada l'io dell'autore), **la storia dei non storici, largamente identificabile nell'uso pubblico della stessa**, ossia sulla centralità dei media, prescinde dai contenuti e dalle regole del metodo, assumendo come sole norme quelle del discorso.

# Uso politico della storia



Nell' "uso" della storia esistono gradi e livelli diversi. Si può parlare non solo genericamente di uso pubblico della storia, quanto propriamente di **"uso politico", allorquando v'è il dolo, ossia quando il fine politico perseguito non è dichiarato, ma nascosto.**

La storia è usata come un magazzino nel quale si preleva ogni sorta di merce, al di fuori di qualsivoglia cautela critica: anacronismi, decontestualizzazioni, indebite generalizzazioni, analogie semplicistiche quando non addirittura false, mezze verità (e dunque mezze menzogne). La verità della storia viene piegata a fini politico-ideologici, per giustificare le proprie posizioni e delegittimare quelle altrui.

Tutto ciò assume un rilievo e una intensità particolari nei momenti di conflitto, sia scontro politico interno a una nazione sia di conflitto armato fra Stati o comunità nazionali. **Proprio nella guerra l'uso pubblico della storia si trasforma compiutamente in uso o meglio in abuso politico.**



- L'uso pubblico e l'uso politico della storia (che spesso diventava abuso) hanno conosciuto una vorticosa accelerazione dopo la crisi del sistema sovietico del biennio 1989-'91.

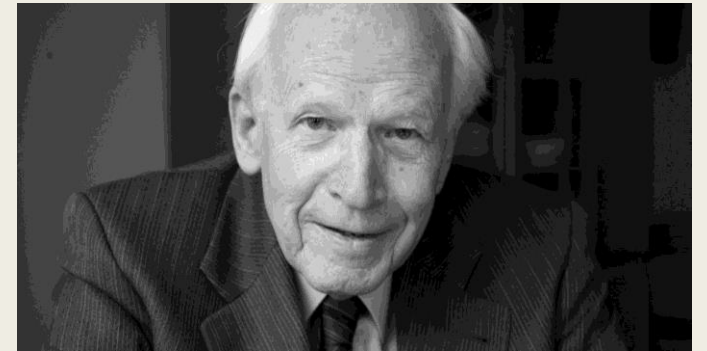
I drammatici eventi dell'Est europeo non costituirono soltanto un fattore di accelerazione del tempo storico, ma accrebbero enormemente la richiesta di conoscenza storica: si voleva comprendere come si fosse arrivati a quel punto, inatteso, imprevisto anche dagli studiosi più attenti. Ma nella furia distruggitrice dei vincitori, quegli eventi furono oggetto di una sorta di reductio ad unum: una vicenda grandiosa e insieme tragica ridotta a uno schema lineare che dalla Rivoluzione del '17 giungeva fino al «crollo».

Se il 1917 incarnava la rivoluzione “cattiva”, il 1989 (e il biennio non a caso chiamato “rivoluzionario”, fino alla fine del 1991, con il crollo dell'Urss) vide alla ribalta la rivoluzione “buona”.

# Il revisionismo

Uso, consumo e abuso della storia finiscono facilmente per prevalere sulle esigenze volte ad acclarare la verità. Non v'è dubbio che negli ultimi decenni si è assistito a un fenomeno revisionistico che ha assunto via via una dimensione politico-ideologica che ha fatto passare in secondo piano la sua origine storiografica.

A partire dai lavori di **Ernst Nolte** in Germania, di **Renzo De Felice** in Italia, di **François Furet** in Francia, con le loro scuole dirette e indirette, il crescente richiamo culturale e politico da essi esercitato, ma soprattutto l'uso spregiudicato che delle loro tesi storiografiche è stato fatto, dai media e da forze politiche, si è generato un **complessivo movimento revisionistico**.





Il revisionismo si è concretizzato come un movimento ideologico volto a “normalizzare” la storia, in particolare quella contemporanea, e specialmente quella legata a fatti, idee, partiti e movimenti tuttora presenti sulla scena.

**Il fine di tale movimento sembra essere quello di rimettere in discussione l'intero ciclo delle rivoluzioni in Occidente, dalla *Grande Révolution* del 1789 alla Rivoluzione bolscevica, dalla Resistenza ai più recenti moti di liberazione e di lotta contro gli imperialismi.**

# Il negazionismo

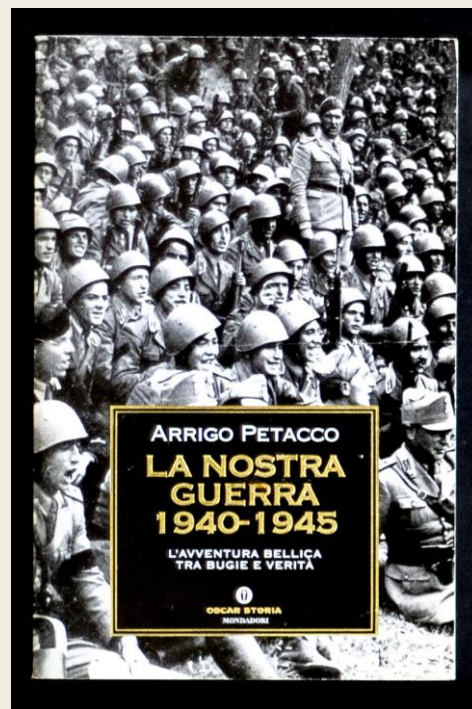
In relazione al tema del nazifascismo – il revisionismo si è in qualche caso legato a un fenomeno che nasce su un terreno direttamente politico: il negazionismo. Secondo qualcuno è proprio quest'ultimo il volto più vero del revisionismo, quel che corrisponde alla sua più autentica (e pericolosa) natura. La definizione che ne è stata data dal grande studioso e resistente **Vidal Naquet**, è la seguente: *«la dottrina secondo la quale il genocidio praticato dalla Germania nazista nei confronti degli ebrei e degli zingari non è esistito, ma appartiene al mito, alla diceria, alla truffa».*

Negli ultimi anni il termine “negazionismo” ha subito dei paradossali abusi, sia con ingiustificate estensioni di senso (per esempio con un grottesco ricorso al termine per etichettare sia coloro che negavano l'esistenza di una pandemia nel 2020-21, sia quanti semplicemente tentavano di esercitare il dubbio critico sulle politiche volte a contrastarla), sia addirittura con rovesciamento di significati. Paradossale l'impiego del termine, a guisa di insulto scagliato contro coloro che hanno cercato di discutere del tema “foibe” in modo razionale, sulla base dei documenti effettivamente disponibili, invece che sull'onda di una mobilitazione emozionale e ideologica, giunta a ignorare e violentare la storia. “Negazionisti” insomma, diventavano coloro che si sforzavano di acclarare la verità.



- Questo percorso giunge [alla risoluzione del Parlamento della UE, del 19 settembre 2019](#), in cui si accomunava nella medesima condanna fascismo/nazismo da un lato, comunismo dall'altro, e si invitavano i governi nazionali a intraprendere una lotta ideologica persino contro i simboli non soltanto dei regimi, ma altresì delle "nefasti" ideologie. Coloro che aprirono i cancelli di Auschwitz posti sullo stesso piano di coloro che avevano sigillato quei cancelli.
- [Legge 20 luglio 2000, n. 21, «Giorno della Memoria»](#) in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.
- [Legge 20 marzo 2004, n. 32, «Legge del Ricordo»](#)  
FOIBE



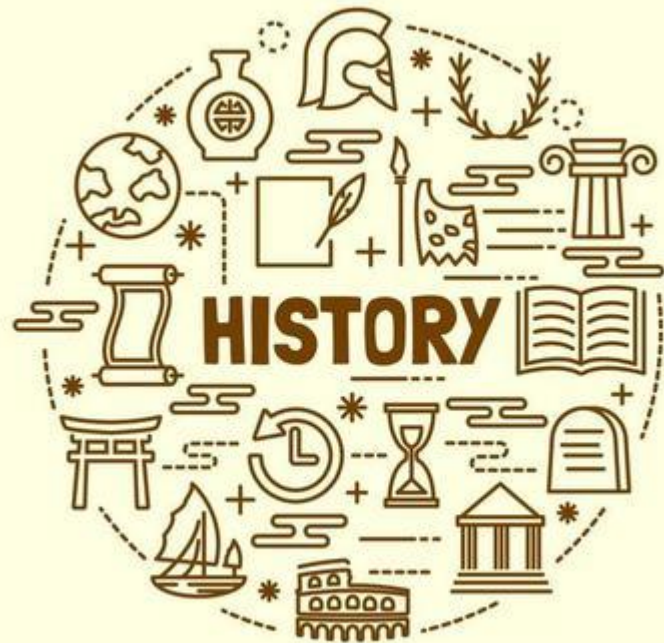


# L'ATTACCO ALLA RESISTENZA (E ALLA COSTITUZIONE)

# LA METODOLOGIA

Come la storia si costituisce un discorso scientifico, vale a dire in discorso che pretende di far prevalere i suoi enunciati su quelli del senso comune, delle opinioni, delle ideologie, delle *vogues*, delle mode, ecc.?

# La metodologia è «l'esposizione dei canoni del procedimento storiografico»



“fare storia” non solo si fonda su un bagaglio di carattere teorico-concettuale, ma ha un sistema di regole che lo studioso segue, o dovrebbe seguire nel proprio lavoro, anche per avere una base comune con quanti altri operano nel medesimo campo; essere “storici” significa condividere uno **statuto disciplinare**, che mentre in qualche modo unifica e collega tutti coloro che lavorano nell’ambito dell’indagine ricostruttiva degli eventi del passato, li distingue da altri professionisti, anche quelli di discipline affini.



- Fin dall'età dell'Umanesimo, si concepì il disegno di un metodo per “fare storia” anche sulla base della nuova passione documentaria che caratterizzò quell'epoca, ove grande peso ebbe in tal senso **Lorenzo Valla** e la sua denuncia della falsa *Donazione di Costantino alla Chiesa di Roma*.
- Nel 1440 esaminando il **Costituto di Costantino** ne dimostrò la falsità per la presenza di usi linguistici e oggetti inconcepibili nel IV secolo d.C.



- Una premessa importante rispetto alle riflessioni moderne sulle fonti fu costituita dal lavoro filologico degli umanisti. (FILOGIA= amore della parola). L'approccio filologico ai testi acuiva lo spirito d'osservazione e affinava le armi del giudizio.

Nel 1516 Erasmo Da Rotterdam terminò l'edizione del Nuovo Testamento nell'originale greco sulla scorta di alcuni antichi manoscritti

- Nell'Italia fra il Trecento e il Cinquecento, e poi altrove, a cominciare dalla Francia, nella misura in cui la storia si incominciò a praticare non (solo) sulla base delle testimonianze ma (anche) con il ricorso diretto ai documenti, si avviò una riflessione che anticipò quella propriamente dedicata al metodo, che sarebbe arrivata più tardi: erano se non gli esordi – dopo il lontano precedente di Tucidide – i prodromi della metodologia.
- Fra Cinquecento e Seicento si assiste ad uno spettacolare aumento, rispetto al Medioevo, di fonti primarie nelle opere storiche e nelle raccolte erudite del periodo.



- Oltre agli incerti tentativi di alcuni umanisti (Giovanni Pontano, Francesco Patrizi...), va rammentata l'opera di Jean **Bodin**, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* (1566), in cui veniva prescritto agli storici di servirsi della cronologia e della geografia che da allora tradizionalmente sarebbero state considerate le “gambe della storia”: gli occhi dello scrittore di storia, e qualche decennio dopo, l'*Ars historica* di Gerhard Johannes **Voss** (1623), che elencava regole per il racconto della storia, con l'annessa esortazione a distinguere il vero dal falso: **l'arte storica veniva identificata con l'esercizio critico**

# Le nuove fonti dell'età moderna

- Documenti prodotti dalla Chiesa e dallo Stato
- Registri parrocchiali, visite pastorali
- Catasti antichi, onciari, rivelati, ecc.
- Fonti diplomatiche: campo di lavoro privilegiato dagli studiosi della storia politica
- Atti notarili

- Tradizionalmente, la metodologia consta di tre o quattro parti, a seconda che si considerino unite o distinte due di esse:

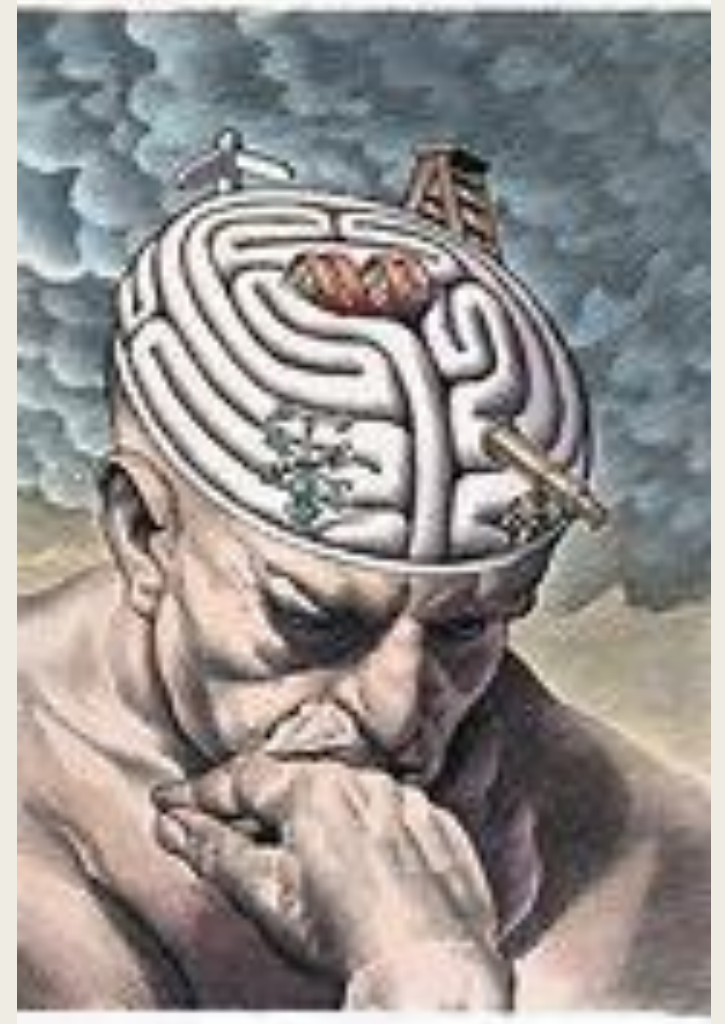
- **Euristica**

- **Critica**

- **Interpretazione (sintesi + esposizione)**

# Euristica

- L'euristica è, propriamente, la scienza della ricerca.
- Ricerca significa quindi una indagine sistematica, che ha per fine la scoperta di elementi utili alla conoscenza di un argomento dato.
- Una “ricerca storica” è una investigazione particolarmente accurata, una doppia ricerca, una ricerca nella ricerca. La prima ricerca, di carattere generale e per così dire esteriore, riguarda il quadro della disciplina, la definizione dei concetti di base, l'acquisizione dello strumentario tecnico e del bagaglio metodologico, il suo adattamento a un settore specifico e, ancor più, al tema particolare di cui ci s'intende occupare. L'indagine in merito a esso costituirà la seconda ricerca, quella in cui saranno messi a frutto gli insegnamenti della prima.





L'ovvia importanza dell'euristica, è determinata dal fatto che **i documenti, ossia le fonti, sono la base di ogni ricerca: senza documenti, niente storia.**

Al punto che se è vero che ci si indirizza alla ricerca storica a partire da una domanda conoscitiva, ossia da un problema, ove non fossimo in grado di raccogliere sufficiente materiale saremmo costretti ad abbandonare la nostra idea, o a modificarla. All'opposto, potrebbe essere la scoperta, anche casuale, di una fonte, di una serie di documenti, di un testo inedito o sconosciuto, per esempio, a indurci a progettare una ricerca e a dare corso a essa: del resto, il problema, **la domanda dello storico**, può nascere – anche – proprio dall'incontro con una fonte che è in grado di suscitare il suo interesse, innanzi tutto, e, quindi, di indurlo a porsi degli interrogativi.

# Fonti primarie e secondarie

- Una distinzione relativamente recente e assai semplice, utile a impedire un fraintendimento sul concetto di fonte, è quella tra **fonti primarie e fonti secondarie**.

**Le prime sono le fonti in senso proprio**, vale a dire documenti di qualsivoglia genere coevi del periodo che stiamo studiando: qualunque reperto, qualunque oggetto, qualunque testo rimastoci del passato che è oggetto della nostra indagine: insomma, «il materiale di cui è fatta la storia». Per uno studioso di idee, di filosofia, di letteratura, ecc. tale materiale s'incarna in primo luogo nei testi, che divengono perciò stesso quasi sinonimi di fonti.

**Le seconde**, per la trattatistica classica, non **sono** neppure autentiche fonti, ma piuttosto studi, interpretazioni, ricerche, in breve **ricostruzioni effettuate in epoca successiva**, anche di poco, e, quindi, ovviamente, non necessariamente contemporanea allo studioso che svolge la ricerca.

Oggi si è verificato un «indebolimento delle fonti scritte» e un parallelo incremento delle cosiddette «fonti involontarie» (ossia le tracce del passato che ce ne recano testimonianza al di là delle esplicite intenzioni degli uomini che le hanno lasciate), si può dire che «il mondo tutto [...] è fonte storica»

# Fonti edite e inedite

- Per **edito** s'intende qualsiasi documento, qualsivoglia tipo di fonte che abbia trovato pubblicazione a stampa, in opuscolo o volume a sé, in opere miscellanee, in periodici e così via, anche in epoca successiva a quella della sua creazione;
- Nella categoria di **inedito**, rientrano i documenti (parliamo sempre di testi) consultabili, fruibili, visibili soltanto nel loro stato originale, cartaceo manoscritto, pergameneo, e quant'altro. Nondimeno, in molti casi il lavoro storico non può accontentarsi dell'edito, quando esista comunque un documento originale.

I documenti editi, in ogni loro forma, andranno generalmente cercati in biblioteca: si parla propriamente di ricerca bibliografica; gli inediti trovano posto negli archivi, pubblici o privati, e si parla di ricerca archivistica.

Esistono regole proprie del lavoro di ricerca bibliografica e archivistica, così come esistono regole che disciplinano la raccolta, l'organizzazione, l'inventariatura dei materiali d'archivio e la catalogazione per quelli di biblioteca

# La classificazione delle fonti



- Negli anni, si sono susseguite moltissimi tentativi di classificazioni delle fonti (Droysen, Bernheim ecc.); in epoca più recente, **Federico Chabod** suggeriva semplicemente di **classificare le fonti sulla base delle loro apparenze, della loro configurazione fisica: dunque, fonti scritte, figurate, orali, suddividendo le prime, le più importanti senza dubbio, in fonti documentarie e fonti narrative.**

Tutto quanto ci resta di un evento del passato può essere considerato documento

- *Per documenti sono da intendere tutte le opere del passato ancora rievocabili nei segni delle scritture, nelle notazioni musicali, nelle pitture, sculture e architetture, nei ritrovati tecnici, nelle trasformazioni fatte della superficie terrestre, in quelle fatte nella profondità degli animi, ossia negli istituti politici, morali, religiosi, nelle virtù e nei sentimenti via via formati lungo i secoli e ancor vivi e operosi in noi. (Benedetto Croce)*

- Si può convincentemente sostenere che tendenza di fondo della storiografia contemporanea è proprio la dilatazione del concetto di documento. Maestri della riflessione storiografica, e specificamente della metodologia, hanno affermato a chiare lettere che tutto è documento, o che tutto può diventarlo per lo storico sagace. La storiografia del Novecento, e specialmente dopo la fine della Seconda Guerra mondiale si è battuta contro l'insegna della scuola filologico-positivistica ottocentesca per la quale «la storia si fa con i testi».
- Altre sono state le direzioni della storiografia contemporanea: la demografia, la geografia umana, l'economia, la sociologia urbana e rurale, l'antropologia, la psicologia, e le molte altre discipline che si sono attivamente confrontate con la storia politica lungo gli scorsi decenni, hanno indotto gli studiosi a portare la loro attenzione ben al di là dei testi.

# Critica

La critica concerne la fase seconda del lavoro e si pone come preliminare all'impiego della fonte o documento da parte dello storico: **la critica delle fonti risulta essere la parte più importante della dottrina delle fonti.**

**La critica si vale di quelle che un tempo era d'uso chiamare le scienze o discipline ausiliarie della storia:** l'esame interno, per studiare la scrittura (se si tratti di testo scritto) ricorrerà alla **paleografia**, per la scrittura su pietra o su metallo all'**epigrafia**, per la scrittura su sigilli alla **sigillografia**, per la scrittura su papiri alla **papirologia**, alla **diplomatica** per l'accertamento dell'autenticità di documenti, per la lingua alla **filologia**, e così via, in un lungo elenco di parole obsolete, che rinviano a operazioni iperspecialistiche, tutte perlopiù connesse ad ambiti cronologici collocati tra evo antico e Medioevo.



# Critica esterna (o esteriore o estrinseca)

- **Insieme di operazioni che ci restituisce nella sua lezione originale, o più vicina a essa, il documento:** si pensi a un antico manoscritto, passato attraverso le mani di diversi copisti, e giunto a un determinato momento alla pubblicazione; a ciò si aggiunge, nella maggior parte dei casi, la successiva traduzione, ed edizione, in lingue diverse da quella dell'originale. Lo storico che voglia lavorare su quel testo dovrà rifare il percorso nel senso inverso, cercando con la massima cura di restituire alla ricerca il testo così come il suo autore l'aveva vergato di suo pugno.
- **Critica di provenienza:** Da dove arriva il documento? Chi ne è autore? Quando è stato prodotto?

# Critica interna

- In relazione alla critica interna si può distinguere la **parte negativa** (relativa alla “sincerità ed esattezza” del documento) dalla **parte positiva** (la critica d’interpretazione). Questa è ciò che in origine si chiama *ermeneutica*, ossia di pura scienza dell’interpretazione.
- L’ermeneutica serve a fornire allo studioso che si confronta col documento la certezza che egli abbia compreso, in ogni sua sfumatura, il testo: si tratta di risolvere problemi linguistici, concettuali e culturali, problemi che aumentano con l’accrescersi della distanza geografica e temporale fra lo studioso e il documento che si trova davanti.

Occorre cioè prestare la massima attenzione – da parte di filologi, ma anche da filosofi, oltre che da storici “puri” – alle parole, al loro significato mutevole nei diversi contesti, alla molteplicità possibile del loro impiego

# Fonti non scritte

- **Le fonti orali**
- **La lingua**= un documento storico
- Si pensi ad esempio alla una parola “rivoluzione”: per noi rimanda a un’idea di rottura col passato e di brusco e radicale balzo in avanti. Ma questo significato si è affermato solo alla fine dell’epoca moderna (rivoluzione americana e francese)
- **Oggetti** = fonte essenziale per lo studio della cultura materiale.





- **Ambiente**= fonte storica
- Storia urbana e sviluppo urbanistico
- Paesaggio e configurazione delle terre e delle acque

# Fonti intime o private



- Si trovano negli archivi familiari
- Carte di amministrazione dei beni e di gestione degli affari
- In alcuni casi gli archivi domestici contengono documenti di carattere più intimo: diari, lettere libri di ricordi

# Fonti giudiziarie



- Le fonti che dischiudono agli storici la più numerosa messe di informazioni sul mondo popolare non sono scritte da uomini e donne del popolo ma prodotte in modo da restituire la loro voce solo attraverso una qualche mediazione
- Inchieste di polizia, verbali di interrogatori, atti di processi

# Autenticità del documento

- Per quel che è invece la critica negativa (o di sincerità) del documento, essa è volta a discernere nel documento quel che è vero, ossia quel che può essere accertato tale, essendo in accordo con altri dati conosciuti per certi, o che comunque non presenti alcun elemento che possa insospettare lo studioso, circa appunto l'autenticità e la veridicità del documento sul piano formale o sul piano sostanziale.

L'esame intrinseco, o critica interna, del documento «consiste nel vagliare attentamente il contenuto del documento o memoriale o diario, per stabilire se quanto in esso è affermato non sia in contraddizione con fatti già sicuramente noti, e in una contraddizione tale da non poter essere giustificata se non con l'ignoranza e la mala fede di un falsario».

L'esame interno ricorrerà alla competenza specifica in relazione al particolare argomento del documento, alla psicologia, per comprendere la personalità dell'autore, all'ermeneutica, per interpretare il testo; ma l'interpretazione di un documento, invero, intendendo in senso ampio il termine, rappresenta la parte più difficile, il momento più delicato del lavoro, per il quale, «non si possono dare norme specifiche».



Un documento di cui lo storico accerti la non autenticità – ossia, l’essere il prodotto di una falsificazione deliberata – può costituire, una volta ricostruita comunque la sua provenienza, fonte per la storia. [...]

***Anche la falsificazione, pur riconosciuta come tale, può continuare a servire allo storico perché essa ci è testimonianza di una determinata tendenza, di una certa idea e precisamente della tendenza dell’idea da cui il falsario era ispirato.***

# La periodizzazione

Nelle università – e nel quotidiano lavoro degli storici, nella organizzazione delle loro ricerche, nella struttura delle loro istituzioni – vige la partizione classica tra epoche storiche: Antichità, Medioevo, Età moderna, Età contemporanea. È una divisione che, notò il Croce (il quale usava perlopiù il termine «periodizzamento») si è formata lentamente nel pensiero degli “europei moderni”, e ne ha espresso la cultura e il senso del tempo, in relazione alla vicenda storica dell’Europa i cui momenti fondamentali ha tradotto in date emblematiche universalmente valide.

Non si tratta perciò soltanto di verificare la fondatezza della scansione cronologica della vicenda storica plurimillenaria dell’umanità in grandi tranches, ma, più in generale, **occorre individuare, all’interno di situazioni specifiche, di contesti determinati, di ridotte fette temporali, momenti di discontinuità, ossia elementi che, nei diversi ambiti possibili (politico, economico, culturale...), vengono interpretati come portatori di mutamenti significativi in tempi rapidi**, o (come nel caso di ciò che chiamiamo “rivoluzioni”) rapidissimi (De Felice, Mussolini – Hobsbawm, Secolo breve)



Croce, nella sua polemica antipositivistica ha invitato a distinguere tra due tipi di domande: la «**domanda storiografica**» in senso proprio e la «**domanda filologica**».

Mentre quest'ultima «è mossa da bisogno tecnico di erudito», quella storiografica nasce «dal bisogno morale di un'orientazione conoscitiva».

Nel primo caso, per esempio, ci si può chiedere che cosa esattamente accadde a Parigi il 14 luglio 1789 – la successione esatta degli eventi – e la domanda filologica, ossia accertativa, sarà soddisfatta; nel secondo caso, la domanda storiografica, ossia problematica, cercherà di capire non soltanto che cosa avvenne quel giorno, ma si interrogherà sulle cause, gli attori sociali, le forze istituzionali coinvolte, le ideologie politiche in campo, e i rapporti di forza tra i diversi attori.

Lo storico deve partire dalla consapevolezza che, al termine di ogni sua ricerca, ciò che è veramente importante può inesorabilmente sfuggire alla sua attenzione o alla sua comprensione. Deve affrontare coscientemente il rischio di rimanere al di qua della «verità»; l'anima delle persone, le relazioni fra di loro, il discorso interiore, il non detto, ciò che non è affidato alle fonti; tutto ciò e molto altro rischia sempre di sfuggire anche al più zelante dei seguaci della ricerca, al più rigoroso metodologo, al più acuto osservatore. In tal senso, fare storia è stabilire gerarchie, esprimere valori, autolimitarsi, scegliere priorità.

In tal senso forse **un “bravo” storico non è chi fornisce rassicuranti risposte (magari univoche, monocausali, deterministiche), ma chi riesce a far emergere dal tessuto narrativo del proprio lavoro, dall’insieme dei testi e dei documenti che scopre, interroga, collega e interpreta, delle questioni nuove, dei problemi.** La domanda dello storico fa nascere la ricerca; a sua volta, la ricerca si conclude con nuove, più avanzate e problematiche domande.

[angelo.dorsi@unito.it](mailto:angelo.dorsi@unito.it)

[francesca.chiarotto@uniupo.it](mailto:francesca.chiarotto@uniupo.it)

